



Associazione LucanINatura
Via Nazario Sauro, 5 85100 Potenza
tel. 347-7220282 fax 0971-57713 email lucaninatura@gmail.com
<http://www.lucaninatura.it>



DOMENICA 19 FEBBRAIO 2012

BORGO di SAN SEVERINO di CENTOLA e SITO ARCHEOLOGICO di ROCCAGLIORIOSA

Parco Nazionale del Cilento

ORGANIZZATORE: Pierluigi Cammarota – cell 347 7220282

Appuntamento: alle 8.15 davanti la concessionaria Citroen di Potenza in viale del Basento.

Partenza: alle 8.30 con auto proprie - ogni equipaggio dividerà equamente le spese di carburante e gli autisti sono pregati di venire all'appuntamento già riforniti, così da guadagnare tempo.

Abbigliamento: normale da montagna – scarponcino da trekking.

Contributo: 1 € soci ALIN – 3 € non soci

Rientro a Potenza alle 18.30 circa – pranzo al sacco.

Facile escursione di circa **3 ore complessive** – il primo percorso **E** presenta però una bella salita su sentiero roccioso e gradinata, per raggiungere la parte alta del borgo – il secondo **T** più facile con una salita iniziale che porta ad un altipiano, dove vi è il **sito archeologico degli antichi lucani di Roccagloriosa**, a mezz'ora di auto da San Severino di Centola.

BORGO di SAN SEVERINO di CENTOLA



In auto: Tito - Brienza - Autostrada A3 Salerno/Reggio Calabria con uscita a Buonabitacolo, direzione Sanza, proseguimento sulla Bussentina prima e sulla variante SS.18 poi, con uscita Poderia - Palinuro, per S. Severino seguire le indicazioni, bivio a destra su un ponte.



Associazione LucanINatura
Via Nazario Sauro, 5 85100 Potenza
tel. 347-7220282 fax 0971-57713 email lucaninatura@gmail.com
<http://www.lucaninatura.it>



BREVI NOTIZIE STORICHE

S. Severino di Centola, nel basso Cilento, è un borgo medievale situato sulla sommità di un colle “dove una catena di altissime balze va quasi ad unirsi alla montagna di Bulgheria”, la cima è bipartita da una sella, la quale divide in due zone l’insediamento in cui si distinguono i ruderi del castello e della chiesa, dall’area in cui vi sono le abitazioni abbandonate dai cittadini.

Il colle ha la parete nord est che si erge a strapiombo dalla riva destra del fiume Mingardo (che solca la gola del diavolo), mentre dalla riva sinistra si erge il Monte Bulgheria maestoso e ricco di vegetazione.

Il borgo era nato come “propter Camerotam”, di cui fu casale per un lungo periodo, mentre dopo il 1861 prese l’attuale denominazione di S. Severino di Centola.

Il casale conserva ancora i caratteri architettonici del borgo medievale che si è adattato al luogo e si affaccia sul fiume Mingardo, come un’appendice del Castello; esso appare congelato nella sua minima adesione, perché le condizioni dei luoghi non consentivano altro sviluppo. Lo sviluppo successivo del villaggio conserva tracce longobarde, angioino-aragonesi, del Seicento, del Settecento e vi sono tracce più marcate dell’Ottocento, mentre le tracce della prima metà del Novecento sono legate all’ultimo periodo di vita di S. Severino con l’abbandono da parte degli abitanti e alla sua progressiva “distruzione”.

Non c’è dubbio che il colle venne scelto per la sua posizione strategica di difesa e di controllo del territorio, per la facilità di collegamento visivo dei propri sistemi difensivi con gli altri presenti nella zona.

Infatti i due strapiombi rocciosi che si affacciano sulla “Gola del Diavolo” rendevano prima la torre quadrata e poi il castello inaccessibili da due lati, mentre gli altri passaggi erano salvaguardati dalla cortina di abitazioni che erano costruite in maniera tale da costituire una barriera simile a quella delle mura.

In origine, sullo sperone roccioso che si protende sul fiume Mingardo a guardia della vallata, sorgeva una torre realizzata in epoca longobarda, facente parte della catena delle torri di avvistamento, diramata da quelle costiere, che permetteva di comunicare anche nell’entroterra.

Questo insediamento ebbe particolare importanza intorno all’anno 1000, sotto la dominazione di Guaimario V, re longobardo di Salerno, il quale voleva creare un vasto impero sotto il suo dominio; ciò non fu possibile, in quanto, a seguito di una congiura ordita dagli Amalfitani e dagli stessi suoi cognati, fu ucciso ed il suo trono passò nelle mani di Pandolfo III.

I principi spodestati, Gisulfo II, Guido e la Principessa Sichelgaita, furono aiutati dai loro fedelissimi a riprendere il possesso del trono, per cui il primogenito Gisulfo, prese il comando ed affidò a Guido la contea di Policastro e la torre di San Severino.

Guido, abile stratega, capì subito che la sola torre era insufficiente a garantire la sicurezza della zona, per cui avviò dei lavori di ampliamento, tentando, probabilmente, di realizzare un castello.

Il feudo diveniva sempre più potente, per cui i confinanti cominciarono a temere per le loro sorti, in particolar modo il feudatario Guimondo Dè Mulsi, che invase il territorio di Guido, suscitando così le reazioni di quest’ultimo, il quale lo propose in giudizio di fronte al Principe di Capua, per dirimere la questione.

Ciò non era nelle intenzioni di Guimondo, il quale attese che Guido, recandosi a Capua, fosse lontano dal castello e, nella Gola del Diavolo, lo attaccò e lo uccise.

I possedimenti di Guido passarono a Guimondo, ma per poco, in quanto i Normanni conquistarono la zona ed il loro re, Roberto d’Altavilla, detto il Guiscardo (l’astuto), sposò la principessa longobarda Sichelgaita, sorella del principe Gisulfo II e di Guido di Policastro, realizzando una fusione tra i due popoli, Longobardo e Normanno.

Da allora si sono succedute varie dominazioni, Angioini, Aragonesi, Borboni, fino al 1861, quando, con l’unità d’Italia, il paese, che faceva parte della contea di Camerota, passò come frazione di Centola e lo è tutt’ora.....



Associazione LucanINatura
Via Nazario Sauro, 5 85100 Potenza
tel. 347-7220282 fax 0971-57713 email lucaninatura@gmail.com
<http://www.lucaninatura.it>



Le evidenze archeologiche di Roccagloriosa: un insediamento lucano tra il Vallo di Diano e il golfo di Policastro - ingresso:gratuito

Il sito archeologico di Roccagloriosa, nell'area in cui sorgeva un'antichissima città osco-lucana si trova quindi tra il Vallo di Diano da una parte e il golfo di Policastro dall'altra. Le indagini archeologiche portate avanti dall'equipe del Prof. M. Gualtieri dell'Università di Perugia, che tra l'altro non sono finite, hanno messo in evidenza un insediamento del IV sec. A.C. (anche se resti di abitazione risalgono addirittura al V), periodo in cui il complesso viene circondato da una imponente cinta muraria, della lunghezza complessiva di circa 1200 m, in opera quadrata con pietra calcarea locale di colore scuro, di cui si intuiscono anche delle porte monumentali a corridoio.

La cinta non circonda tutto l'abitato (anzi gli abitati, visto che il pianoro pare racchiudesse più nuclei abitativi), perché da una parte possiede una fantastica difesa naturale: un alto dirupo di roccia che fa parte della dorsale dei Monti Capitenali.

Sembra che i diversi nuclei abbiano una struttura urbanistica regolare tipica degli antichi oppida, quindi un asse stradale maggiore, la platea, e strade più strette, gli stenopoi, che la intersecano.

Su quello che viene definito il pianoro centrale sono state trovate tre abitazioni, di cui la più grande è formata da un cortile circondato almeno su tre lati da un portico colonnato.

Dentro il cortile c'era un altare all'interno del quale si sono trovate delle statuette in terracotta, per cui si è pensato che qui si svolgessero attività culturali e offerte sacrificali.

Vicino l'altare c'era anche una fornace di tipo verticale.

Certamente questo costituisce un gruppo di abitazioni di notevole livello, appartenute verosimilmente a gruppi elitari della comunità.

Degli altri ambienti non si conosce ancora la funzione.

Si suppone che la città sia stata distrutta o dai Romani perché aveva parteggiato per Annibale durante le guerre puniche o da cause naturali, come un terremoto, o dalla fondazione di una colonia latina a Paestum, per cui il trasferimento degli abitanti determinò la fine della città stessa.

All'abitato è associata una necropoli costituita da molteplici tombe a camera di cui una in particolare, ricostruita e resa visibile al pubblico. Sono stati recuperati grandi vasi di fattura greca, arnesi, utensili, strumenti di lavoro, armi, gioielli e suppellettili. Fra i reperti anche lo scheletro di una fanciulla, definita dalla fantasia popolare "la principessa", con tutto il suo corredo di preziosi gioielli: fibule, collane e bracciali d'oro massiccio di pregevole fattura, il che fa ovviamente pensare ad un centro ricco e fiorente.

Tra i ritrovamenti, anche un frammento di una tavola bronzea con iscrizione, in lingua osca e alfabeto greco, in ambedue le facce, con una serie di ordinamenti istituzionali, che testimonia una notevole complessità della vita civile e amministrativa del popolo dei Lucani di Roccagloriosa. Tutti i reperti sono stati raccolti nei due antiquarium del paese, aperti nei pomeriggi dei mesi estivi o altrimenti su prenotazione di gruppi.

